

Mc. 10, 17-22

"Mentre usciva per mettersi in viaggio un tale gli corse incontro..."<sup>11</sup> In Oriente non si corre mai, i loro ritmi di vita sono molto più lenti, addirittura a volte fanno perdere la pazienza. Non si corre mai, un uomo che corre è indice di vergogna. Nel vangelo di Marco troviamo solo due personaggi: quest'uomo e l'indemoniato di Gerasa (c. 5) e indemoniato significa essere oppressi da qualcosa che rende impossibile la vita e non consente di cogliere l'insegnamento di Gesù. Proseguendo nella lettura del brano vediamo che questo tale come prima caratteristica che l'evangelista gli dà, deve essere spazzato da un'angoscia talmente grande che lo spinge a trasgredire alle convenzioni delle società e si mette a correre. "gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui..." Due termini che ci inquadrano una persona disgraziata. E Marco, con un colpo magistrale, ci dice che questo tale era molto ricco e molto devoto. È strano, un uomo molto ricco e molto religioso, oppresso da un'angoscia talmente forte da non poter contenere, che quando vede Gesù gli corre incontro e si mette in ginocchio davanti a lui. Questo ci fa capire in quale direzione Marco vuole andare. Cos'è che angoscia quest'uomo? Lo vediamo da cosa chiede a Gesù: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna? Ecco che cosa lo angosciava! Cosa fare per avere la vita eterna, per andare in paradiso. Nei vangeli si interessano della vita eterna soltanto quelle persone che sono ben sistemate qui sulla terra. Sono i ricchi e le persone religiose, che vogliono assicurarsi di stare altrettanto bene nell'aldilà. Qui c'è una persona ricca e religiosa, ma angosciata. Ricchezza e religione non gli danno serenità allora si preoccupa che cosa deve fare per essere sicuro di avere la vita eterna. Chiede a Gesù di avere un precetto in più, una regola in più che gli assicuri di avere la vita eterna. Nel vangelo, Gesù non parla mai spontaneamente di vita eterna, Gesù parla sempre della vita di questo mondo. Il centro della predicazione di Gesù è il Regno di Dio, qui sulla terra. Questo

ce lo ha detto in modo chiaro e inequivocabile lo Spirito Santo che si è espresso nel Concilio Vaticano II, ripetendo diverse volte che l'intenzione vera e unica che ha guidato Gesù sulle strade della Palestina non è la santità personale o la salvezza dell'anima, ma il Regno di Dio da costruire tra la gente e con la gente.

Nella società di allora, la concezione era questa: c'è la vita, poi c'è la morte e poi c'è il giudizio. I buoni, i meritevoli risorgono e hanno la vita eterna, vivono sempre. Gesù non è d'accordo con questa concezione e quando parla di vita eterna ne parla al presente, non al futuro. Chi vive già qui e nel comportamento assomiglia a Dio, ha un amore verso gli altri che non si lascia condizionare dalle risposte degli altri, ha una vita di una qualità tale che assomiglia a quella di Dio e che è indistruttibile. Per vita eterna non intende la durata di questa vita, ma la qualità. È la qualità che rende eterna la vita. Gesù assicura che chiunque vive e ha un comportamento che assomiglia a quello di Dio nei confronti degli altri, non avrà come premio la vita eterna ma dice: chi vive in questa maniera ha già, qui, una vita che è indistruttibile. Naturalmente spoggerà la morte biologica, ma non sarà la morte della persona. La persona che ama ha una ricchezza di vita, di una qualità tale, che la morte biologica non potrà distruggere la persona che continuerà la sua esistenza in Dio.

Quindi, per Gesù, la vita eterna non è un premio riservato ai buoni nell'aldilà, ma una qualità, una condizione di vita che si può avere già in questa vita.

Ritornando al personaggio del vangelo: chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna. E Gesù risponde quasi seccato: perché lo chiedi a me e mi chiami "maestro buono"? Solo Dio è buono! E Dio ha indicato a Mosè la via per ottenere la vita eterna come la intendi tu. E glielo ricordi: buoni i comandamenti? Glieli eleuca ed elimina i mi-

mi tre che riguardano l'atteggiamento e i doveri  
nei confronti di Dio. L'evangelista vuol dire che  
per avere la vita eterna a Dio non interessa di  
come ci si comporta nei suoi confronti. A Dio interes-  
sa come ci comportiamo con gli altri.  
È chiaro che se noi siamo qui a fare questo incon-  
tro sul vangelo e perché crediamo a Gesù, l'ab-  
biamo accolto come modello per la nostra vita  
e sentiamo che vivere con lui e come lui ci dà  
una carica, una quello che voglio dire è che Dio  
non giudica le persone in base al nostro rappor-  
to con lui. Noi siamo contenti di aver conos-  
ciuto Gesù, di averlo accolto nella nostra vita e sen-  
tiamo che più lo conosciamo più ci arricchisce.  
Questo atteggiamento è fede e preghiera, ma  
a Dio per "giudicarsi" (lo dice tra virgolette) questo  
non interessa. Gesù dice che per avere la vita eter-  
na non importa vedere come ci comportiamo con  
Dio ed elenca cinque comandamenti che ri-  
guardano tutti i doveri verso gli altri, sono tutti  
doveri verso la vita: non uccidere, qui non si eli-  
minare la vita fisica; non commettere adulterio,  
cioè non uccidere la vita del matrimonio; non  
rubare, cioè non togliere il sostentamento della  
vita a un altro; sono tutti in rapporto alla vita.  
Un altro comandamento che forse va spiegato,  
più nella traduzione e nella tradizione non  
sempre è ben compreso, è "non dire falsa testimo-  
nianza" che noi abbiamo degradato a "non dire  
bugie". Mentre quello che Gesù sta dicendo e il co-  
mandamento sono cose molto più serie. La falsa  
testimonianza è l'accusa con la quale si manda  
a morte una persona. Allora dovremmo tradurre:  
non uccidere con le parole; non dire una cosa che  
poi porta alla morte dell'altro. Poi Gesù dice: non  
froddare. Questo non è un comandamento. È pre-  
so dal libro del Deuteronomio (24, 14), dove Mosè  
parla ai datori di lavoro e dice: "Non trattenere  
presso di te la paga del tuo operaio fino alla mattina  
dopo". Gli operai, a quel tempo, venivano pagati ogni  
sera. Non pagare gli operai al termine del lavoro

giornaliero era frodare. Aggiungendo questo ai comandamenti Gesù denuncia la ricchezza che nei vangeli, coincide sempre con l'ingiustizia. "Onora il padre e la madre" che non significa rispetto e obbedienza ai genitori. A quei tempi, naturalmente non esistevano le pensioni e i genitori da anziani, erano a carico dei figli. Qui Gesù vuol dire: mantenere economicamente il padre e la madre. Questo comandamento, Gesù lo mette dopo "non frodare", che non è un comandamento, ma un invito a non imbrogliare. Questo per dire che il dovere verso i genitori non esime dal dovere verso gli altri, verso i propri salariati. Come vediamo, Gesù carica, in un certo senso, la richiesta dell'uomo ricco non è un maestro che dà le direttive per ottenere la vita eterna. Gesù è venuto a costruire una nuova società, più, il Regno di Dio, che significa consentire a Dio di regnare, non mediante leggi, ma mediante l'effusione dello Spirito, che è Amore. E Gesù mette la prima delle condizioni affinché questo regno si realizzi. All'uomo ricco e devoto che risponde che tutte queste cose le ha osservate fin dalla sua giovinezza, gli mostra amore e dice: "Una cosa sola ti manca...". I numeri nel mondo ebraico, hanno sempre un valore simbolico e bisogna capire che cosa significano. A noi questo atteggiamento di Gesù può sembrare un complimento che fa a quest'uomo che ha sempre osservato i comandamenti fin da piccolo e Gesù lo guarda con amore e sembra che gli dica: hai ancora uno sforzo (manca la ciliegina sulla torta). Ma, nel mondo ebraico, quando manca una unità, manca tutto. Se si toglie il 1 davanti al 10 o al 100, rimane lo zero. Nella loro mentalità, quando è una decina o centinaia, si toglie il numero 1 si perde tutto. Gesù lo guarda con amore perché si trova davanti a un disgraziato che né la ricchezza né la religione hanno reso felice e non gli sta chiedendo di fare ancora uno sforzo, ma, guardandolo con amore,

gli dice: ti manca tutto.

Marco ci presenta quest'uomo oppresso da un'angoscia terribile, che si mette in ginocchio. Perché? Perché ha riposto la sua sicurezza in due mostri che non sono mai sazi: la ricchezza e la religione. Due mostri che più dai e più chiedono, le persone più avare sono i ricchi (del resto se uno lo fosse non sarebbe un ricco), lo stesso vale per la religione. Non danno serenità e felicità.

Gesù continua dicendo: "va' vendi tutto quello che hai dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo".

Quindi non una garanzia per l'aldilà, la tua sicurezza e salvezza che fondavi sulla ricchezza e sulla religione ecc. ti hanno ridotto a una persona angosciata devi trovarla in Dio devi metterla in Dio. Così: renditi responsabile della felicità degli altri e permetterai a Dio di rendersi responsabile della tua felicità. Quest'uomo fondera le basi della sua sicurezza della sua felicità in quello che possedeva e nelle devozioni che aveva. È andato da Gesù per chiedere qualcosa in più, un precetto, una regola. Gesù dice che gli manca tutto e gli propone di rendersi responsabile della felicità degli altri.

È un personaggio che ci coinvolge un po' tutti: Gesù ci dice: fatevi responsabili della felicità degli altri e ~~che~~ permetterete a Dio di sentirsi responsabile della vostra felicità. Il cambio è veramente favorevole.

Incontrare Gesù non sempre porta bene: "Ma egli rattristatosi per quelle parole se ne andò afflitto perché aveva molti beni". Preferire restare con le sue ricchezze e le sue devozioni.